



Gli incidenti

Uno dei blocchi dei manifestanti No Tav sulla statale di Bussoleno nel dicembre del 2005

Il processo

Assolti i due sindaci per gli scontri del 2005 a Bussoleno

I primi cittadini di Chianocco e Borgone accusati di lesioni

MASSIMILIANO PEGGIO

«Giustizia è fatta, anche se ci sono voluti quasi 7 anni per ottenerla». Il sindaco di Chianocco, Mauro Russo, e Simona Pognant, ex primo cittadino di Borgone di Susa, sono stati assolti ieri per gli scontri tra le forze dell'ordine e i No Tav del dicembre 2005. Accusati di aver provocato delle lesioni a due poliziotti, Russo è stato assolto perché «il fatto non costituisce reato», Pognant «per non aver commesso il fatto».

Il «fatto» in questione era un confronto diretto, a faccia a faccia, con le forze dell'ordine dopo lo sgombero di Venaus. Secondo le accuse, Russo e Pognant, nel tentativo di interpersi tra gli agenti e gli attivisti No Tav che sbarravano le strade di Bussoleno, avevano colpito gli scudi dei poliziotti provocando loro delle lievi lesioni. A chiedere l'assoluzione dei due imputati è stato il pm Patrizia Caputo, al termine del dibattimento. Secondo il magistrato «il racconto degli agenti di polizia è risultato attendibile ma non è stata raggiunta la prova del dolo». Russo aveva sì «premutato» ma «senza la volontà di ledere». A carico di Simona Pognant, oggi ex primo cittadino, non è emersa alcuna prova che sia stata lei a dare la «spinata contro gli scudi» durante la contrapposizione. «I due sindaci - spiega soddisfatto il

loro legale Roberto Lamacchia - avevano soltanto cercato di mediare tra il movimento e le forze dell'ordine». All'ultima udienza, a sostegno dei due imputati, hanno assistito tra il pubblico 15 sindaci della Val di Susa, indossando la loro fascia tricolore, e Sandro Plano, presidente della Comunità montana.

L'episodio contestato era accaduto la mattina seguente allo sgombero del presidio No Tav di Venaus del 5 dicembre 2005. «Le forze dell'ordine, nel tentativo di rientrare a Torino - spiega Russo - furono bloccate dalla gente della valle. C'era molta tensione, ovunque. A Bussoleno, trovando la strada sbarrata dai cassonetti, fecero una carica breve ma violenta. Io e Simona, avvertiti degli scontri, ci precipitammo subito allo sbarramento. Come in altre occasioni ci mettemmo tra i manifestanti e i poliziotti, iniziando una lunga trattativa che andò a buon fine. Infatti, oltre a consigliare ai poliziotti di seguire un percorso alternativo, facemmo del nostro meglio per impedire altri scontri. Da una parte c'erano 30 o 40 poliziotti. Dall'altra più di duemila persone». Poi arrivò la denuncia. «Nel 2007, quindi un anno e mezzo dopo l'episodio, l'avvocato della comunità montana ci avvisò della denuncia. Quelle accuse, per noi, furono una vera sorpresa».

Ieri l'assoluzione. «La procura - osserva l'avvocato Lamacchia - pur avendo fatto una puntigliosa e precisa ricostruzione degli eventi, ha concluso per la l'assoluzione degli imputati». E aggiunge: «Questa è una sentenza che dà un po' di fiducia nella giustizia. È vero che ci abbiamo messo 7 anni ma alla fine è emersa la verità e l'opera di mediazione fatta dai sindaci in quel giorno».